

Nell'intervento sul tema «Inquinamento» (L'Unità 9 ottobre) del compagno Orlando Fabbrì (molto corretto nelle tesi e nelle precisazioni) mancano ancora... le prove che garantirebbero al partito la promozione in un ventuale esame di ambientalismo. Un esame richiesto non da altre forze politiche (non ne hanno i titoli, come dice sempre Fortebraccio), ma dagli stessi compagni ambientalisti, che costituiscono probabilmente la maggioranza di quel «verde» italiano di cui «L'Unità» comincia a interessarsi.

Crediamo (e ringraziamo Fabbrì che lo fa intendere) che un approccio coerente alla tematica ambientale consista nel privilegiare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, all'alleanza di una parte della vita (in quantità e in qualità) di molti a favore del privilegio di pochi. Siamo anche d'accordo che il compito del cambiamento deve essere assunto dal movimento operaio. Dove, ma lo è stato finora? Dove dovevano condurci, e dove ci hanno condotto, le lunghe battaglie dei nostri intellettuali, dei nostri urba-

Inquinamento Sul tema «verde» non possiamo essere promossi

se non sarebbe meglio per i triestini (e per noi) se l'Austria il suo carbone lo comprasse in Europa, o se lo falliarci a km, far risparmiare qualche minuto, senza pagare in territorio, in mare, in aria, in salute? Quanto valgono dieci emiliani polmonari, cento asma, un cancro? Nelle centinaia di occasioni in cui si è discusso di metano e di gasdotti, in questi giorni, perché non si è detto chiaramente che il metano è, in pratica, l'unico combustibile non inquinante (senza fumo, senza acidi, senza polveri, senza cenere, senza scorie) che gli ponga il problema

semplio) potrà sopravvivere ad un'asfaltatura che procede al ritmo di un ventesimo di tutto il territorio (cioè tremilacinquecento chilometri quadrati su 70.000) ogni dieci anni? Possiamo ancora pagarla. Ritorna a giudizio per la fabbrica del cancro ACNA a Savona, una trentina di morti atroci. In quante altre fabbriche italiane si manipolano, oggi, cancerogeni accertati o composti chimici di sintesi di cui non si sa nulla? C'è stata una grande mobilitazione politica e sindacale per gli ottocento licenziati della CEAT di Anagni; ma è stato spiegato chiaramente a quei lavoratori che amministratori aromatiche (forse le stesse dell'ACNA) essi manipolavano? È stato loro detto che le concentrazioni ammesse negli Stati Uniti e in Unione Sovietica sono spesso cinque e dieci volte più basse di quelle ammesse (e non rispettate) in Italia? Ci siamo stancati di sfogliare le pagine? Andiamo a fare un giro sul campo anulare di Roma. L'abusivismo industriale e terziario la fa somigliare più a Hong

Kong o a Lagos che non a delle ordinarie Stoccolma o Lipsia. Un bel po' della risorsa più scarsa in Italia, il territorio, è andata consumata e distrutta senza controllo, senza confronto con possibili alternative; durante la costruzione, nessuna norma antinquinativa è stata rispettata; ora non c'è quasi nessun controllo delle produzioni o degli scarichi. Le varie USL di Roma si palleggiano la responsabilità di completare i prelievi degli scarichi e analizzarli per controllare il rispetto dei limiti di inquinamento fissati dalla legge Merli. Il Comune che la maggioranza «sinistra-laici» governa, non si muove. La stessa maggioranza ha governato per sei anni, non potevano davvero far nulla? In conclusione, oggi assistiamo al fiorire persino di una «cultura ecologica» fratesca, e di una dell'I.I.T. (Massachusetts Institute of Technology), e di una radicale, e di una «alternativa»; e quella socialista?

LETTERE ALL'UNITA'

Ridurremo al minimo i sorrisini ipocriti e i nostri scontri interni

Caro Unità, Le cose positive che il Partito esprime, a mio parere, sono: una buona posizione di politica estera; il rinnovamento del giornale; il profondo attaccamento dei compagni ai suoi ideali; la loro disponibilità a lavorare sodo (feste dell'Unità, Enti locali, fabbriche, ecc.) ed infine la pulizia e l'onestà morale. L'origine di quelle negative sono invece da ricercarsi nell'inefficienza e nell'arretratezza dell'attività di lavoro. L'assenza di strumenti quali pubblicazioni gestite dai lavoratori delle fabbriche; nel perdurare di formule politiche quali «compromesso storico», «alternativa», «autonomia», «terza via», ecc. ecc. le quali, seppure giuste ciascuna a modo suo, non sono comunque da ritenersi patrimonio della coscienza politica di molti compagni; e di ciò bisogna prendere atto in modo critico: nel persistere di una funzione limitata delle Sezioni, ridotte a essere principalmente dei luoghi per decidere l'adesione o la diffidenza di materiale di propaganda; nell'assenza di una proposta di alternativa economica chiara tanto quanto quella ideale; nella mancanza di un reale approccio coi giovani che non siano studenti o lavoratori delle fabbriche.

Se ieri queste condizioni hanno favorito l'allontanamento dall'attivismo politico unicamente di molti quadri, oggi ciò si è esteso anche a fasce diverse di compagni, il cui unico atto politico è ormai rappresentato dal rinnovo della tessera e dall'occasione di voto. Per sopprimere si gravano di superlavoro e di deleghe i compagni ancora impegnati, costringendoli a comportamenti che non sono nel costume del partito; decisioni personali non ratificate da nessuna riunione ecc. E anche questo insufficiente rapporto di democrazia fra base e vertice che non convince chi vive fra i compagni ma ancora compagno non vuole diventare.

Forse che poi abbiamo fatto abbastanza fra i tecnici e dirigenti imprenditoriali capaci e onesti, i ricercatori, per indurli a scelte di campo precise? Fra quei lavoratori non c'è ancora l'apatia politica e quindi bisogna intervenire in tempo. Orientare politicamente è doveroso: ma lo è ancora di più l'orientamento economico in questo particolare momento, anche perché bisogna sfatare la diceria che la depressione angustia i compagni più che la repressione storica.

Facendo così ridurremo al minimo i sorrisini ipocriti di molti e anche i casi più recenti di forte scontro politico al nostro interno.

GIOVANNI MULAS (Torino)

Qualche volta devo prendere un digestivo...

Caro Unità, sono un cameriere comunista; il mio mestiere mi porta ad ascoltare la gente che serve, spesso anche dirigenti e personalità altolocate. Dopo dire che qualche volta devo prendere un digestivo.

Oggi ho servito un gruppo di signori che si definivano lavoratori in quanto ingegneri. A me non sono sembrati tanto lavoratori: per cominciare hanno consumato il pranzo gratuitamente perché invitati, intascando però il rimborso spese.

Questi signori, dopo aver bevuto alcuni bicchieri, cominciarono a dire che se l'Italia va male è perché nel dopoguerra non hanno messo fuori legge il PCI. Poi aggiunsero che chi è proprietario di qualche azienda fa bene a chiudere quando l'operaio «chiede troppo», perché il proprietario ha sacrificato una vita lavorando giorno e notte.

A questo punto - visto che non ce la facevo più - sono intervenuto dicendo che anche l'operaio sacrifica sempre la sua vita sul lavoro e alla fine si ritrova con una mano davanti e una dietro. Ma la loro risposta è stata che io non potevo capire.

Quello che ora lo voglio domandare è: sono in molti gli ingegneri di questo tipo? N. O. (Napoli)

Pochi grammi di sostanza vivente

Egregio direttore, i ripetuti tentativi di riproporre con altre diciture la stessa sostanza della famigerata proposta di legge sulla caccia, sta portando ad una serie di proposte «Meneghetti 1», «Meneghetti 2» e poi forse 3, 4, 5, ecc., tutte con l'intenzione di dilatare il numero delle specie cacciabili e di ignorare completamente le direttive CEE.

Questa volta sono nel mirino dei cacciatori la peppola ed il fringuello, pochi grammi di carne per giustificare la voglia di sparare. Dove sono finiti i cacciatori-ecologi, se ora sono costretti a sparare a pochi grammi di sostanza vivente?

A questo punto una proposta seria in difesa della nostra residua fauna? GIOVANNI MARINI (Roma)

Due opinioni sul «caso» di Giuliano Ferrara

Caro direttore, ho seguito la vicenda delle dimissioni (subito accettate) del compagno Giuliano Ferrara da ogni incarico, sia elettivo al Comune di Torino, sia di partito, e me sono rimasto negativamente colpito anche per il modo, e mio avviso reticente e burocratico, con il quale il Partito e il giornale hanno affrontato questo «caso».

La Federazione torinese ha ammesso che quel comunicato di solidarietà con il popolo palestinese (nelle ore in cui giungevano le agghiaccianti notizie di una nuova sanguinosa tappa del genocidio che sta subendo) sarebbe stato meglio leggerlo prima del concerto di Berlino; ma che, tuttavia, il compagno Ferrara ha reagito in modo esagerato e tale da offuscare tutto ciò che il Comune di Torino aveva fatto, eccetera.

Francamente questa flemma davanti ad un dramma umano e politico come questo, che lacera le coscienze e scuote anche il più indifferente, mi scandalizza un po'. D'altra parte trovo grave che proprio il PCI dichiarò quasi influente una manifestazione pubblica di solidarietà umana e politica. Quale altro può essere il nostro ruolo se non quello di una coscienza e costante azione tesa a tenere viva l'attenzione e la mobilitazione dei cittadini? E c'è un punto nel quale le cose fatte, pur importanti, possono bastare per rinunciare ad una nuova occasione per svolgere questo ruolo, magari bloccando davanti a piuttosto vaghi e fumosi motivi «tecnici»?

Non voglio inseguire tutte le possibili inter-

Scuole di partito Sarebbe un errore sottovalutare oggi il loro ruolo

rapporto partito - mezzi di comunicazione di massa, a tutto scapito dell'iniziativa organizzata e di massa. Non che questa tendenza sia assente, ma il fatto è che reagendo a questo pur necessario avvertimento, non viene sottolineata a sufficienza la radice profonda, ideale e politica, anche di simili esiti riduttivi. Detto con molta nettezza, a noi pare che il motivo di fondo di ipotetici sbocchi degenerativi sia il privilegiamento di fatto (nell'azione quotidiana) non della laicità, ma del pragmatismo, o come risposta semplicistica alle difficoltà dei partiti di massa o in nome della nobile tradizione del «realismo politico». Ed un pragmatismo (Cacciari, almeno, lo ha detto esplicitamente nel convegno organizzato dalla rivista «Laboratorio politico») come risoluzione quotidiana e «progettuale» dei conflitti organizzati in sistema degli interessi, in cui specificità e generalità, quotidianità e politicità si separano drasticamente.

La teorizzazione della crisi definitiva di una «qualsiasi» ipotesi progettuale reca con sé inevitabilmente non tanto una modificazione della forma-partito, (questione davvero acutamente aperta), quanto un mutamento radicale dell'identità stessa del partito. Appunto: da partito di massa a partito di opinione, con un massimo di decisionalismo ed un minimo di democrazia. E con un altro effetto che tocca il cuore stesso dell'idea di trasformazione: da una giusta critica alle astrazioni di un «realismo assoluto» ad un (teorizzato o no) che sia) opiatismo sull'esistente quotidianità, di cui non si coglie, per altro, la densità nuova. Ecco: sviluppo o crisi del carattere di massa del partito, quale grande partito riformatore e di governo che - come ha sottolineato giustamente di recente il compagno Reichlin - spinge anche noi ad una grande opera di innovazione storica e politica. Quando parliamo del destino delle scuole di partito oggi, parliamo anche di questo. Non è così? Proviamo a discuterne.

Riccardo Tosi della Direzione dell'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» Albinea - Reggio Emilia

INCHIESTA / A Genova in espansione una nuova forma di collaborazione civica

Che bravi, questi volontari Inventano strade e giardini

Aiutano il Comune, che fornisce il materiale necessario alle costruzioni - Opere per 7 miliardi, con dodicimila ore di lavoro - Solidarietà anche nel campo dell'assistenza



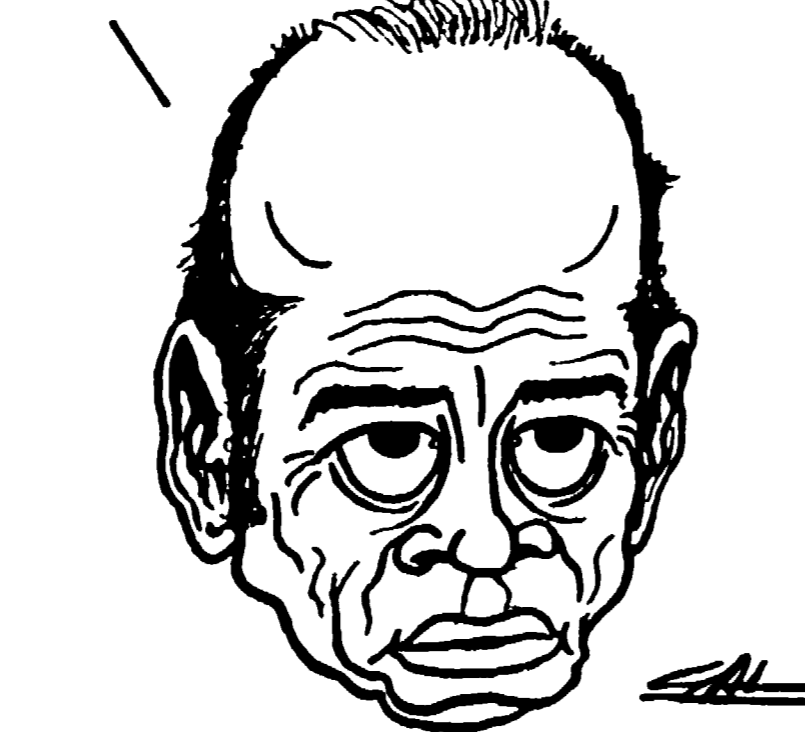
GENOVA - La estrada dei volontari e Murta. A sinistra, il campo di pallacanestro costruito a Rivarolo

Della nostra redazione GENOVA - Il cartello fa bella mostra di sé all'ingresso del cantiere: «In questi giorni il percorso accidentato di una strada in costruzione lungo le colline. Alla voce «impresa» ci si imbatte però in una dicitura insolita: «lavori da eseguirsi tramite volontariato». Anche nomi scritti accanto alle mansioni prestata volontariamente: «scavo cantiere», ecc.) assumono allora un altro valore: sono tutti cittadini, armati anche di valide competenze tecniche, che hanno deciso di costruirsi da soli la strada tanto sospirata perché in certi casi l'ambulanza, e ogni giorno l'automobile con cui si va a lavorare, possano finalmente arrivare in quel gruppo di case, là dietro la collina, quasi dimenticate dal resto della città. Il Comune ha accettato la proposta, ha fornito il materiale necessario e i mezzi meccanici, loro ci hanno messo la mano d'opera, e hanno contato meticolosamente le ore lavorate: dodicimila.

Siamo a Murta, un paesino piccolo piccolo dove Genova si confonde con la sua campagna. Sul fondo valle scorre il Polcevera e si addensano strade, case, linee ferroviarie, industrie. Anche nel grande corpo della città opere così, costruite col lavoro volontario dei cittadini, in questi anni si sono moltiplicate: negli uffici del Comune, dove dal '77 esiste uno «sportello» apposito, organizzato, un grafico riporta una lista che si condecime sempre maggiore: dai primi quattro o cinque

cantieri si passa ai dieci, quindici del '79, ai 20 dell'81, agli oltre centi di oggi. Il programma per costruirsi il giardino pubblico o la strada, si capisce che dietro il fenomeno stanno valori che trascendono la stessa funzione delle realizzazioni. Un mondo di associazioni popolari, di solidarietà di quartiere emerge da una città in cui lo sviluppo industriale

IL GOVERNO NON OPERA!



POLITICA SANITARIA

dall'associazione degli handicappati. Anziani e pensionati sono riuniti in comitati per costruirsi il giardino pubblico o la strada, si capisce che dietro il fenomeno stanno valori che trascendono la stessa funzione delle realizzazioni. Un mondo di associazioni popolari, di solidarietà di quartiere emerge da una città in cui lo sviluppo industriale

moderno non è riuscito a cancellare antiche identità sociali e comunitarie, ereditate e sviluppate anche dal peso del movimento operaio e popolare. A Surlia, all'altro capo della città, il comitato che ha trasformato una scarpata tra le case in un campo di bocce con le panchine e i giochi per i bambini è formato dall'ARCI, dai «Combattenti», dall'ANPI,

esperienze dell'associazionismo cattolico, che accompagnano ogni anno in processione i principali orologi di queste imprese, che fanno storia nei quartieri.

Ma chi te lo ha fatto fare tutto questo lavoro? A rispondere questa volta è un giovane carpentiere, il giorno dell'inaugurazione di un bellissimo campo da pallacanestro, ricavato a Rivarolo su una vasta area fino a un anno fa piena di rifiuti e rottami di automobili.

«Ho fatto volentieri - dice - ho un bambino piccolo e qui intorno non c'era un posto dove mandarlo a giocare. Il presidente del «comitato» in questione, un ex elettricista in pensione, annuisce, racconta come è riuscito a realizzare il praticello all'inglese intorno al campo e ricorda le ore di lavoro impiegate dai suoi 14 soci: «Lavoro fatto a mano, con la pala, ore anche qui meticolosamente contate: 2.720».

Dunque valori di solidarietà e di impegno non solo si mantengono, ma possono svilupparsi persino nella metropoli? «Il volontariato è una realtà corporata anche nel campo dell'assistenza - dice Mario Calbi, assessore ai servizi sociali del Comune - ormai sono centinaia le persone con cui abbiamo un rapporto, che ci aiutano nella nostra attività. Col Comune si stipulano convenzioni per le coperture assistenziali, e in certi casi il vitto e l'alloggio. Il loro contributo è prezioso».

Sono i cittadini, per lo più giovani, molti provenienti da

Alberto Leiss